



Da sinistra, Fabianna, che gestisce un negozio di trucco e capelli, e Katia, che lavora in un'officina. Sotto, Daniele, product manager, sulla sua moto.



«È un percorso meraviglioso, ma anche una grande sofferenza fisica, psichica, affettiva. Per esempio, ho perso gli amici. Metti tutto in conto, sì, ma non basta»

sensibile verso le minoranze, questo sì». La vita familiare e sociale non è mai stata un grosso ostacolo, alla scelta («ma non è una scelta: si è, e basta») di Fabianna. «Mio padre ha detto: "Io ti terrei anche così". Mia madre si è fatta venire un mal di testa che è durato una settimana, poi è riuscita a parlarne. I miei sono piuttosto conformisti, quindi per loro è più facile avere una figlia che un figlio troppo estroso, gay molto dichiarato. La gente? Be', probabilmente qualcuno si accorge che sono una trans. Poi Livorno è piccola, alcuni mi conoscono da sempre. Ogni tanto c'è chi dà di gomito al vicino: "Vedi? Quella è un uomo", ma a me non importa». Molte trans vivono male il lavoro... «Anni fa ero truccatrice in teatro, un mondo meno aperto di quanto si pensi. I gay sono tantissimi, ma io ero qualcosa di diverso: ero Fabio, ed ero così come mi vedi. Ho smesso, e ho aperto un negozio». Ad altre, però, la vita non sorride. «C'è un'enorme ignoranza sul tema. Non tutti pensano che la trans per forza batta, ma a me un paio di volte è capitato di sentirmelo dire: "Non è vero che lavori in teatro, fate tutte quel mestiere lì". Non ho nulla contro le prostitute, ma non tollero che si pensi che sia il solo destino possibile. Io sono stata a pane e acqua, ma non importa: ho dimostrato che vendermi non è necessario». Sette anni fa è arrivato anche l'amore: Marco Daneri, tre anni più di lei, operaio specializzato di Lavagna e coordinatore dei Comunisti italiani per la zona. «Quando ci siamo conosciuti ero in lista d'attesa per l'intervento, e non ne ho fatto mistero. Lui è stato fantastico: mi ha detto che non era importante, non mi ha fatto pressioni». Marco e Fabianna vivono assieme per metà settimana, «ma sto valutando se trasferirmi. Se succedesse, però, non potrei resistere a lungo da casalinga: mi piacerebbe aprire un ristorante». Fabianna, ora donna al 100%, desidera un figlio? «Potrei adottarlo, ma non è semplice... Non mi voglio illudere. E poi penso di avere tante altre cose da fare».

E affrontava la questione della sua identità. «Dovevo riconoscere la mia parte esteriore, essere donna: questo lo sapevo, ma prima dell'intervento è passato molto tempo. Anche perché non avevo informazioni, Internet non c'era... A 28 anni ho cercato una psicologa. La sua risposta ("se già ti presenti così, per la transizione basta un avvocato") mi ha fatto molto arrabbiare: fossi stata sull'orlo del suicidio, lei mi avrebbe dato il colpo di grazia. Mi è stata vicina un'amica, che aveva già fatto la transizione (in effetti, sono sempre stati gli amici a supportarmi nei momenti difficili). Al mio avvocato ho dovuto spiegare tutto io: non aveva idea di cosa stessi parlando. Lo stesso si può dire del tribunale di Livorno. Per questo ho avuto la sentenza in appena tre mesi, solo presentando la relazione dello psichiatra. Per l'intervento sono stata in lista d'attesa circa tre anni. Nessuna paura, nell'andare sotto i ferri, solo un gran freddo al risveglio. Di nuovo in tribunale, e ho potuto cambiare il nome sui documenti: non hanno richiesto visite mediche, ma solo la cartella clinica dell'operazione. Dopo i genitali, mi sono rifatta il seno: l'avevo già, grazie alla lunga cura ormonale, ma l'ho voluto più grande». Come mai ha atteso tanto? «Si può essere donne anche con un



corpo maschile. Quando ho iniziato a vergognarmi del mio sesso, ho capito che era ora. Poi, tutto è scivolato via in modo naturale. Mi sono "esplorata" subito, felice dell'esito. Temevo di perdere un po' di piacere, invece ho l'orgasmo: con parte del glande mi è stata costruita la clitoride, salvando le terminazioni nervose. Il mio aspetto non ha bisogno di particolari attenzioni. La barba? Mai avuta: si vede che, nel corpo, c'è una saggezza». **Già, il corpo. Ma l'anima?** «Mi sento fortunata ad avere fatto questo fantastico percorso. Se fossi nata donna, non avrei mai sentito quello che sente un uomo. Il disagio che ho provato "prima", credo fosse lo stesso di chiunque si senta inadeguato: perché è grasso, magari, o piccolo di statura. Non saprei dire cosa ho guadagnato e cosa ho perso, e forse non importa. Sono più

Katia

Katia, 31 anni, è bella, molto alta, ha i capelli lunghi e ricci schiariti dai colpi di sole, due straordinari occhi azzurri. Veste sportiva, si trucca con leggerezza. È la sola delle persone intervistate a chiedere che non si scriva il suo cognome: «Da uomo, ho avuto due figli: non voglio che siano riconosciuti». Anche in lei, l'identità femminile si è svegliata precocemente: «A 4-5 anni facevo la pipì seduta, a Carnevale chiedevo costumi femminili (richiesta puntualmente respinta). Era una cosa che mi portavo dentro, senza cercare di capire. A un certo punto ho realizzato che la società non gradiva. È stato alle medie: prendevo botte da tutti, così ho capito che dovevo fare il maschio. Ma in casa, di nascosto, continuavo a travestirmi. A 18 anni ho in-